

I vescovi lombardi in Terra Santa Il pellegrinaggio, gli incontri, i pensieri

La follia rabbiosa

Hanno troppo sofferto e hanno fatto troppo soffrire. I popoli di Terra Santa, Israeliani e Palestinesi, hanno troppo sofferto e il troppo soffrire ha generato una follia rabbiosa. Entrambi i popoli pretendono il monopolio della sofferenza e avanzano la pretesa di un diritto assurdo alla vendetta.

La rabbiosa follia può diventare anche lucida ideologia e cercare giustificazioni in una lettura selettiva dei libri santi, che si tratti della Torah o del Corano.

La rabbiosa follia può diventare efficiente e spietata organizzazione. E chi è più forte può picchiare più duramente.

La violenza è folle e perciò risulta incomprensibile e inaccettabile ogni invito alla saggezza, alla ragionevolezza, alla lungimiranza. Così il Patriarca Pizzaballa riceve critiche e offese da Israeliani e Palestinesi che si sentono accusati e incompresi dalle sue parole.

Lo spiraglio

Hanno troppo sofferto. Abbiamo incontrato il papà di una ragazza israeliana di 14 anni uccisa in un attentato mentre tornava la scuola e il papà di una bambina palestinese di 10 anni uccisa in un attacco israeliano. Hanno troppo sofferto. Hanno sentito il violento istinto della vendetta. Poi però si sono domandati: ma se io uccido chi ha ucciso, riavrò mio figlio, riavrò mia figlia?

Hanno cominciato a considerare che le lacrime e il sangue di entrambi hanno lo stesso colore e lo stesso strazio. Hanno compreso che entrambi sono esseri umani.

Nell'incontro con i Vescovi di Lombardia hanno dichiarato che l'intenzione della loro associazione "Parents Circle" è quella di professare e di diffondere questa evidenza: siamo esseri umani.

L'audacia di uno spiraglio.

E adesso?

Nell'incontro con il Patriarca i Vescovi di Lombardia e i loro accompagnatori hanno condiviso la speranza, anzi la realistica aspettativa che "la tregua duri", soprattutto perché è voluta dalle grandi potenze che sono particolarmente interessate nella regione.

Se la tregua si mantiene, nella sua fragilità e discontinuità, diventa inevitabile la domanda: "e adesso?".

Per procedere a una qualche forma di ricostruzione di quanto è stato distrutto sono necessari punti di riferimento e progetti. Si cercano perciò interlocutori, che, a quanto pare, non ci sono.

In questa situazione ancora confusa e incerta risulta utile che ci sia una regia e una lungimiranza anche per gli aiuti che le Chiese di Lombardia, la CEI tramite Caritas Italiana e molte associazioni possono far pervenire.

Il Patriarcato intende procedere alla ricostruzione di una scuola cattolica che è stata distrutta, per offrire ai ragazzi un messaggio di speranza e una struttura educativa. In questi anni non c'è stata possibilità di andare a scuola e i ragazzi, i bambini hanno vissuto nell'angoscia e nel nulla. I traumi psicologici segnano forse per sempre la loro vita, come le mutilazioni e la morte dei genitori. Ma tutti possono ancora imparare l'arte di vivere, di vivere bene.

Continuerà la vita?

La vita continua: in Cisgiordania, in Gerusalemme e nella regione si vive in un altro scenario. Da un lato i territori di Israele presentano l'aspetto di una intraprendenza sorprendente se si guarda al numero delle gru e ai cantieri stradali che lavorano a pieno ritmo. D'altro lato i territori palestinesi sono stremati dalla interruzione dei rapporti di lavoro e di mercato con Israele, dalla mancanza di lavoro per la radicale riduzione dei pellegrinaggi in Terra Santa, dalle limitazioni nella possibilità di accedere all'acqua e all'energia elettrica.

E questa miseria è assediata da un clima di insicurezza per l'aggressività di coloni israeliani che con cattiveria incomprensibile aggrediscono i palestinesi che raccolgono le olive, bruciano le piante,

occupano terre. “In assenza di forze dell’ordine che contengano e impediscono la violenza, l’unico modo di tener a freno i coloni – dice il Parroco di Taybeh, unico paese interamente cristiano in Palestina – è attirare l’attenzione internazionale su queste terre. Perciò la visita di esponenti della diplomazia internazionale e anche la nostra visita di Vescovi è una presenza provvidenziale”.

Il sindaco di Betlemme, a chi gli chiede che cosa possiamo fare, che cosa possiamo dare, risponde: “Noi non vogliamo vivere di beneficenza. Noi vogliamo vivere del nostro lavoro. Perciò se volete aiutarci, venite in pellegrinaggio, promuovete pellegrinaggi. Per moltissimi abitanti di Betlemme il lavoro è quello che accogliere e accompagnare pellegrinaggi. Contrastate la paura che fa di ogni erba un fascio e si immagina che tutto il paese sia sotto le bombe”.

E molti hanno accompagnato il pellegrinaggio dei Vescovi in Terra Santa con apprensione come se noi fossimo dei temerari in cerca di guai. In realtà Gerusalemme e Betlemme e molte altre parti della Terra Santa sono terre sicure: però sono tristi, perché mancano le preghiere, i canti e i silenzi dei pellegrini, ai quali erano abituati.

Tutti ci hanno ringraziato per questo pellegrinaggio: è stato accolto come un messaggio. Non siete soli! L’impressione di essere soli e di non aver futuro induce molti cristiani a lasciare questa terra e a cercare condizioni di vita in altre terre dove saranno per sempre stranieri. Ma se se ne vanno i cristiani, che cosa sarà della Terra Santa?

Scintille di luce

La sapiente organizzazione del nostro pellegrinaggio ha programmato incontri edificanti e incoraggianti.

Tra i Beduini abbiamo incontrato suore che passano la giornata per offrire, in villaggi di case precarie e di desolazione, la possibilità per i bambini di avere una scuola di infanzia aperta. Nella scuola insegnano donne beduine qualificate, avvantaggiate dal fatto di abitare nel territorio e quindi di poter essere presenti tutti i giorni, evitando gli imprevisti di un viaggio reso difficile dai controlli e dalle limitazioni alla circolazione.

Le donne beduine insegnano a scuola, tengono viva la tradizione del ricamo tradizionale e offrono i loro prodotti a chi ne riconosce la qualità e ne promuove il commercio.

Una scintilla di luce in una terra deserta, senz’acqua, senza corrente elettrica, senza lavoro. E sì che dicono che il terreno è molto fertile. Ma dov’è l’acqua per farlo fiorire?

Nella scuola per bambini audiolesi voluta da Paolo VI dopo il suo memorabile viaggio in Terra Santa operano suore esemplari per dedizione e competenza, compassione e lungimiranza. Insegnano a ciascuno a mettere a frutto tutte le sue risorse e sono orgogliose di poter mostrare donne che hanno frequentato la scuola da bambine, hanno imparato a parlare nonostante la loro limitazione e sono arrivate fino alla laurea.

Nell’imponente sede della Custodia di Terra Santa operano decine di frati minori per prendersi cura dei luoghi santi, della preghiera e delle celebrazioni. Sono frati che vengono da diversi paesi del mondo e tutti, ispirandosi a Francesco di Assisi, salutano con le stesse parole e con lo stesso sentimento: “pace e bene”. Negli ambienti della Custodia è presente anche l’Accademia di Musica: tra gli studenti e i professori ci sono cristiani, ebrei, musulmani. Studiano e suonano insieme.

Del resto in tutte le scuole cattoliche sono accolti senza discriminazioni studenti di varia appartenenza.

Una scintilla di luce in un contesto in cui l’identità e l’appartenenza religiosa sono principio di divisione e di ostilità.

Sì, i cristiani possono essere un ponte tra i popoli e favorire percorsi inediti verso il futuro. Hanno anche il coraggio di pronunciare le parole proibite, come perdono, riconciliazione, pace.

+ Mario Delpini

(testo pubblicato su “Avvenire” il 2 novembre 2025)